

Il polo bancario È nata la Banca di Roma
Non ha avversari nel Lazio
Controlla il 48% del mercato finanziario della capitale
Nella regione ha il 55%. Si candida per le grandi opere...

Non avrai altra banca all'infuori di me...



In alto Antonio Zurzolo, presidente del Banco di Roma; in basso Pellegrino Capaldo, presidente della Cassa di Risparmio di Roma. Insieme al Banco di Santo Spirito detengono, con la nuova Banca di Roma, il 48 per cento del mercato della capitale. Il controllo cresce al 55 per cento nella regione. Ma c'è anche chi calcola che il reale potere interesserà tra il 60 e il 70 per cento dei flussi finanziari. Il nuovo gruppo si candida ad essere il referente principale del Campidoglio in vista degli investimenti per il Sistema direzionale orientale. Una marcia in più o un handicap per la città nuova?



Tagliato il nastro, parte la Banca di Roma. Con l'accordo dell'Iri, prende il largo la fusione tra la Cassa di Risparmio, il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma. Nasce una potenza, sotto i buoni auspici di Andreotti: nella sola capitale la concentrazione controlla il 48% del mercato finanziario, nella regione arriva al 55%. Una pedina in più nello scacchiere politico romano.

MARINA MASTROLUCA

■ Sarà, forse, la più grande in Italia. Appena nata, ma con un pedigree d'eccezione e parentele altolocate, la Banca di Roma ha preso il largo ieri sera, con l'accordo dell'Iri. Superato l'ultimo scoglio, è ormai solo questione di tempo. Banca «andreottiana», finanziaria covata dall'entourage del presidente del consiglio. C'è chi scuote la testa, definendo poco trasparente l'intera operazione, poco chiara la «ridefinizione del sistema creditizio». Ma che cosa cambierà nella regione con la fusione, ormai alle porte, della

Cassa di Risparmio, del Banco di Santo Spirito e del Banco di Roma?

Centotrentuno sportelli a Roma su un totale di 800, la nuova concentrazione copre il 48 per cento del mercato finanziario romano. Nella Regione la presenza è ancora più marcata, con il controllo del 55 per cento. Una quota che diventa ancora più consistente se si calcolano anche le attività parabancaarie, le finanziarie, i servizi di leasing: si parla allora di una fetta non inferiore al 60-70 per cento

del mercato. Insomma, una vera e propria potenza, che sarà di fatto un punto di riferimento finanziario, sia nella capitale che nelle province. E che avrà voce in capitolo nelle più importanti operazioni di credito, senza escludere grandi opere e lavori pubblici, contando già su utili agganci (il Banco di Santo Spirito insieme alla Banca Nazionale del lavoro già assicura il servizio di tesoreria della Regione).

Uno sportello ogni 6-7 nella capitale, una presenza ancor più esclusiva nel territorio regionale, specialmente nei piccoli centri. Molto spesso da sole - lo sportello unico nelle cittadine minori, dove è rappresentata soprattutto la Cassa di risparmio è una realtà diffusa - o affiancate l'una all'altra, le tre «costole» della Banca di Roma non lasciano molto spazio ai concorrenti. Come ad Albano o a Subiaco, e la lista potrebbe continuare,

dove si può ricorrere solo ai loro sportelli.

Con la fusione, si restringerà ancora di più la possibilità di scelta del servizio. Un problema non indifferente, soprattutto per artigiani o piccoli imprenditori, che ora ricorrono spesso a più di uno sportello e che invece si troveranno a fare i conti con una maggiore rigidità nell'accesso ai crediti. Stesso discorso anche per chi deve chiedere un mutuo per la casa o un prestito per comprare un'auto.

La concentrazione, d'altra parte, non significherà necessariamente una qualità più alta del servizio. E qui si apre un altro problema. La Banca di Roma potrà mantenere o meno gli sportelli attualmente esistenti. Ma nel primo caso, conservando la struttura attuale, il costo del servizio resterà lo stesso, senza vantaggi di sorta per l'utente. Nella seconda ipotesi, invece, la ristrutturazione significherebbe magari costi più ridotti, ma

anche una riduzione dei posti di lavoro. L'accordo di ieri, dunque, ha dato l'ultima benedizione. Ora il processo di fusione dei tre istituti, già avviato con l'acquisto del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di risparmio, marcerà con passi da gigante. Si parla di una scadenza di massima per il '92.

Tempi strettissimi, quindi. La Banca di Roma raccoglierà rapidamente l'eredità delle progenitrici, seguendo un orientamento più generale alla concentrazione, che nella capitale e nel Lazio, si traduce in uno spicchio di potere in più per tutta l'area andreottiana. E a Roma, nella fase d'avvio della riorganizzazione della città dei servizi, del sistema direzionale orientale, la fusione dei tre istituti potrà avere un peso non indifferente nello scenario complessivo, e quindi anche nel disegno della città: una marcia in più o in meno, giocata con abilità tirando i cordoni della borsa.

In Provincia sarà difficile scegliere
Intere zone sono «occupate»
dal colosso che si è appena formato
Una mappa tratta dall'annuario dell'Abi

In tanti Comuni sportelli in regime di monopolio



Le vicende bancarie in provincia, con l'avvento della fusione di tre grossi istituti (Banco di Santo Spirito, Cassa di Risparmio e Banco di Roma), determinano in numerosi comuni situazioni di disagio e di obiettiva difficoltà operativa. La nuova «Banca di Roma» dominerà senza contrasti a Bracciano e Albano Laziale, in poche zone della provincia si contenderà il mercato con altre filiali di credito.

MARISTELLA IERVASI

■ Crea problemi nella provincia la nuova «Banca di Roma»? Da un primo parziale rilevamento effettuato in uno «scacchiere» sufficientemente ampio, emerge un quadro preoccupante: alcuni comuni sono serviti dal «trio» Banco di Santo Spirito/Cassa di Risparmio/Banco di Roma; in altri centri figurano invece solo due sportelli bancari e in altri ancora è presente in contrapposizione la Cassa di Risparmio di Roma.

L'utente non avrà, quindi, il privilegio della scelta per compiere operazioni di versamento o prelievo di danaro. Ecco la situazione rilevata «paese per paese»:
Gli abitanti dei comuni di Acilia, Anzio, Campagnano di Roma, Ciampino, Colferro, Genzano, Grottaferrata, Guidonia Montecello, Montecompatri, Palestrina, Palombara Sabina e Subiaco, hanno a disposizione per

depositare i loro piccoli-grandi risparmi e per altre pratiche di cassa il Banco di Santo Spirito e la Cassa di Risparmio di Roma. Alcuni di questi comuni «ospitano» però anche una o più voci diverse da quelle che riguardano la fusione.
Acilia, ad esempio, può fare riferimento alla Cassa Rurale ed Artigiana di Roma, mentre ad Anzio si può ricorrere alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e al Banco di Napoli. Ciampino, dove più accentuata risulta l'attività commerciale, offre più «chance» al cittadino con la presenza della Banca Cooperativa «Pio x» di Velletri, il Monte di Paschi di Siena e la Banca di Marino. Colferro dispone della Cassa Rurale ed Artigiana di Segni, Genzano della Cassa Rurale ed Artigiana «Giuseppe Tonio», Guidonia Montecello della Banca Commerciale Italiana e dell'Istituto Bancario

San Paolo di Torino e Palestrina della propria Cassa Rurale ed Artigiana.
Ma non tutti i centri possono «sopportare» la fusione effettuata dalle tre banche. Il panorama appare particolarmente «scosso» a Campagnano, Grottaferrata, Montecompatri e Subiaco dove pure fare bella mostra solo la «grande» Banca di Roma. E così sarà pure anche per i centri di Anzio-frazione Lavino, Ardea, Anguillara Sabazia, Capena, Castelnuovo di Porto, Cassin, Chivella San Paolo, Lavino, Marcellina, Pomezia-frazione Torvalonica, Fonzano Romano, Segni, Vignola e Zagarolo, dove hanno dominato fino ad oggi unicamente gli sportelli della Cassa di Risparmio di Roma.
Lo stesso discorso vale anche per Albano Laziale-frazione Cecchina e Tivoli-

frazione Bangi di Tivoli. Qui a dirigere il movimento di soldi è il Banco di Santo Spirito.
In questa divisione di paesi in gruppi differenziati, quelli che, almeno sulla carta, dovrebbero avere una maggiore possibilità di scelta per utilizzare al meglio i propri istituti bancari sono: Fiumicino, Frascati, il Lido di Ostia e Lido di Ostia-Stella Polare, Pomezia, Tivoli e Velletri. In tutti questi «paesi» figurano accanto al Banco di Roma, la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Santo Spirito, anche altri istituti.
A Fiumicino è presente uno sportello di cassa e cambio del Credito Italiano presso la zona merci dell'Aeroporto Leonardo Da Vinci; la cittadina di Frascati può contare sulla Banca di Marino e la Banca Popolare dell'Eurora e del Lazio; il Lido di Ostia registra clienti anche alla Banca Nazio-

nale del Lavoro, al Credito di Milano e al Monte dei Paschi di Siena; Pomezia punta sulla Banca Commerciale Italiana, la Banca del Fucino, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, l'Istituto Bancario Italiano e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino; Tivoli alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e alla Banca Popolare di Ancona e Velletri alla Banca Cooperativa «Pio x» di Velletri e alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.
Le ultime situazioni da citare sono quelle che riguardano i comuni di Bracciano e di Marino. Nel primo centro esistono soltanto i tre istituti che hanno operato la fusione e non sono previste aperture di altri sportelli bancari. Nel secondo figura la Cassa di Risparmio di Roma e il Banco di Marino, il Banco di Napoli e la Cassa Rurale ed Artigiana «San Barnaba» di Marino.



Un «portafoglio» unico per il Sistema direzionale orientale?

■ Un colosso bancario unico, fortemente romano, proprio quando la capitale sta progettando investimenti per decine di migliaia di miliardi: il Sistema direzionale orientale, le opere previste dalla legge su Roma capitale, la fase di studio, che si avvia a braccetto, per la «riqualificazione» dell'Eur, della Cristoforo Colombo e per la creazione di un nuovo centro congressi.
E se questo saranno collegiate infrastrutture viarie notevoli e dai costi altissimi. C'è il rischio che la Banca di Roma, così si chiamerà il gruppo che nasce dalla fusione di Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma, diventi il finanziatore

Gli investimenti futuri e un gruppo finanziario capace di controllare il 70% del mercato romano

FABIO LUPPINO

unico di un'amministrazione comunale a corto di soldi, con cui già esiste un rapporto preferenziale, e strozzata dai tagli imposti dal governo all'accesso alla cassa depositi e prestiti.
Un'eventualità reale o presunta? «Sarà il più grande gruppo bancario d'Italia -

commenta il professor Paolo Leon, economista - Certamente il grado di monopolio aumenta».
Le cifre sono eloquenti. Già oggi, Cassa di Risparmio e Banco di Santo Spirito hanno 120 sedi regionali, di cui 45 come presenza esclusiva in alcuni paesi del Lazio. Col-

legate a questo gruppo ci sono tre società di leasing: l'Assoleasing, la Federleasing e la Microleasing. La Cassa di Risparmio, inoltre ha una grossa partecipazione nella Filas, la finanziaria laziale di sviluppo. Notevole, in quello che viene definito «parabancaario» (leasing e finanziarie, appunto), la presenza del Banco di Roma, con la Roma leasing, la Fige Roma, la Fin Roma, Roma Gest e la Spi, quest'ultima una società di hardware e software.
«Si tratta di un gruppo che si attesterà sul 48% del mercato finanziario romano e del 55% a livello regionale - dice Massimo Mazzoni, responsabile regionale per la Cisi del

settore bancario e assicurativo - Una presenza che coincide con quella agli sportelli. Indubbiamente il mega gruppo, che, come è noto, assumerà una dimensione nazionale e internazionale, avrà un ruolo non irrilevante per gli investimenti e risparmi. «Se mettiamo insieme il sistema creditizio, il credito a medio e lungo termine, e parabancaario - gli fa eco Guido Magrini, operatore economico tra i più esperti - il 60-70% dei flussi finanziari passerà per il nascente gruppo».
Una città con un unico «portafoglio», dunque? Non proprio. «Le tre banche hanno forti collegamenti con i costruttori, ma i costruttori ro-

mani sono deboli - sostiene ancora il professor Leon - Nella realizzazione del Sistema direzionale orientale si potrebbe creare una certa concorrenza con le banche Iri, la Comit, il Credito Italiano. Il nuovo gruppo potrebbe essere un intermediatore nello svuotamento degli immobili del centro con un'attività speculativa, ma potrebbe farlo chiunque».
L'ipotesi di un elefante bancario pronto a farla da padrone sulla capitale, teoricamente, trova un freno anche dall'apertura all'Europa del mercato bancario. Dal gennaio 1993 qualsiasi banca estera potrà inserirsi liberamente nel panorama italia-

no, tanto più nella capitale. Per il momento, comunque, restano i «poli», e quello romano sarebbe il quarto che si va a costituire dopo Milano, Torino e Verona. Curiosamente tutti di area dc.
All'eventualità di un monopolio, di una nuova ricca concentrazione, si accompagna un possibile problema sindacale. «Cassa di Risparmio, Banco di Santo Spirito e Banco di Roma - conclude Leon - non si faranno più concorrenza, economizzeranno. È probabile che per raggiungere questo scopo licenzieranno. Gli attuali sportelli sono un po' troppi e il personale risulterebbe eccedente».